



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 41

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

43<sup>a</sup> seduta: giovedì 3 marzo 2022

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

**I N D I C E****Audizione del Ministro dell'istruzione**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i>
BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i> . . . . .	4, 15
FEDELI (PD) . . . . .	11
GARAVINI (IV-PSI) . . . . .	10
PAVANELLI (M5S) . . . . .	9
SEGRE (Misto) . . . . .	3
URRARO (L-SP-PSd'Az) . . . . .	13

**Audizione del presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 21, 27, 29	MIRONE . . . . .	Pag. 21, 29
URRARO (L-SP-PSd'Az) . . . . .	26	PERCHINUNNO . . . . .	26, 27

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-Ipl-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi e il presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA) Francesco Paolo Perchinunno, accompagnato dalla vice presidente della medesima associazione Maria Rita Mirone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Ministro dell'istruzione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 17 febbraio.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione del Ministro dell'istruzione.

Per la sessione di lavoro particolarmente importante di oggi desidero ringraziare il ministro dell'istruzione, professor Bianchi, per la sua presenza: è per noi di particolare rilievo la possibilità di ascoltarlo.

Ringrazio le colleghe e i colleghi che sono qui in aula e quelli che seguiranno invece i nostri lavori in videoconferenza e, tra loro, in modo particolare, la nostra presidente, senatrice Liliana Segre.

SEGRE (*Misto*). Vorrei dare il benvenuto al ministro Bianchi, che conosco da tempo, condividendo con lui la passione – fra le altre cose – per la musica. Mi fa molto piacere saperla qui, Ministro, la ringrazio di aver

accettato il nostro invito e resto, come tutti, ad ascoltarla con grande attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Segre, per questo indirizzo di saluto ai nostri lavori e al ministro Bianchi.

Lascio la parola al ministro Bianchi per la sua relazione.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Mi si permetta di salutare la senatrice Segre, con la quale condividiamo la comune passione e l'attenzione per questi fenomeni che stanno segnando in maniera così evidente la nostra società.

Questo è uno dei temi su cui stiamo lavorando da tempo ed è anche fra quelli che provocano più ansia a tutti coloro che si occupano di scuola, sicuramente non da oggi. Il tema dell'accrescersi dei fenomeni di intolleranza, di razzismo, di antisemitismo e più in generale di istigazione all'odio e alla violenza è un segno anche dell'epoca difficile che stiamo vivendo; è un segno sicuramente del malessere complessivo che i nostri ragazzi e le nostre ragazze avvertono da tempo, ma è anche segno di quanto si sia acuito questo fenomeno nei due anni passati, nei quali non la DAD ma l'isolamento ha generato fenomeni che stiamo misurando e valutando e che gli stessi studenti, sia delle consulte, sia dei movimenti giovanili con cui abbiamo continui momenti di ascolto reciproco, ci segnalano.

Vorrei segnalare quest'ultimo dato, perché altrimenti daremo anche dei nostri ragazzi un'immagine non corretta. Abbiamo svolto di recente le elezioni per le consulte studentesche: ha votato il 70 per cento degli studenti, pari a un milione e 650.000 ragazzi che si sono recati alle urne per votare le loro rappresentanze. Parto da questo termine perché è un segnale – se volete – opposto di un malessere a cui si sta rispondendo anche con la partecipazione. Anche le sei organizzazioni più rappresentative che partecipano al *forum* degli studenti, che abbiamo incontrato ieri, segnalano tutti questi fenomeni di malessere legati proprio all'isolamento, quindi al bisogno di tornare alla scuola in presenza. Questo, se permettete, mi conferma la bontà della scelta, sicuramente non senza contrasti, di riaprire le scuole in presenza, che è stata presa l'anno scorso, quindi a settembre e ancora a gennaio. Ricorderete che erano in molti a dire che non si doveva e non si poteva fare e invece l'abbiamo fatto e avete visto che il consenso è stato generale.

Ritrovare nella scuola la comunità: questo sarà il senso del mio intervento; una comunità che è fatta e costruita sull'ascolto reciproco, sul dialogo, sulla capacità anche a volte di scontrarsi, perché c'è anche lo scontro nella vita, ma c'è anche lo scontro a viso aperto, assumendosi le responsabilità dello scontro o meglio del confronto.

Qui stiamo parlando di un fenomeno diverso, di un fenomeno subdolo, che nulla ha a che spartire con le idee e con la capacità di confrontarsi su di esse. Non è un caso che il tema fondante di cui stiamo parlando sia questa diffusione sistematica di parole d'odio tramite Internet, che però ci richiama anche alla responsabilità di educazione all'uso degli strumenti.

In questo partiamo da una base solidissima, ossia il Piano nazionale per l'educazione al rispetto «Rispetta le differenze» del 2017. Partiamo da quello perché è tuttora il nostro punto di partenza, una riflessione importante, una norma importante, che mette in evidenza come fin dal 2017 il Ministero è stato in grado di affrontare in maniera sistematica questo tema, che vuol dire che certamente possiamo fare degli interventi *spot* che rispondano anche in maniera reattiva alle problematiche, ma questo invece è un programma organico in quanto questa incitazione alla violenza e all'odio è un segnale di problemi più ampi che devono essere affrontati in maniera sistematica e all'interno delle istituzioni.

Pertanto dobbiamo porre al nostro centro il tema dei *media*. Abbiamo condotto un censimento che dimostra come circa il 30 per cento dei bambini e delle bambine è stato oggetto e ha percepito messaggi d'odio tramite un canale molto semplice, il loro telefonino. Questo, che è uno strumento di relazione, laddove diventa l'unico strumento di relazione diventa anche lo strumento attraverso il quale passano questi messaggi ed è allora che entra in gioco un tema importante, che è la capacità critica, l'educazione all'uso degli strumenti della nostra epoca senza diventarne schiavi. Quindi vi è chiaramente un tema di educazione digitale che non riguarda soltanto la capacità di utilizzare al meglio gli strumenti (questo magari riguarda più noi anziani), ma riguarda la capacità critica rispetto a tutto ciò che viene passato, che invece il più delle volte è senza filtro.

Questo è un tema che richiama la responsabilità della scuola. Mi avete sentito tante volte domandarmi se c'è ancora bisogno di scuola in epoca di Internet e di Wikipedia; ebbene, la risposta è che ce n'è più bisogno di prima. Questo perché mentre un tempo, almeno nella mia lontanissima fanciullezza e giovinezza, ci sembrava di avere più cose da dire che strumenti per dirle, visibilmente oggi torna il problema inverso: sembra quasi che vi siano più canali per dire che non cose da dire, il *content marketing* è diventato quasi un mestiere. In questa situazione quindi la scuola torna ad essere più che mai importante, c'è più che mai bisogno di scuola e che questa torni ad essere scuola non di informazione ma di formazione, di costruzione della capacità critica e soprattutto che sia maestra di rispetto delle differenze.

È evidente che vi è uno spazio importante non soltanto d'intervento, ma anche di adeguamento dell'intervento. Abbiamo di recente aggiornato il Piano nazionale per l'educazione al rispetto «Rispetta le differenze» del 2017. L'aggiornamento – che è qui a disposizione – risale a febbraio dell'anno scorso ed è stato il primo atto che io stesso ho firmato quando mi sono insediato e che mette in evidenza proprio il bisogno di trasformare questo in un'attività corrente e ricorrente in tutte le scuole e a tutti i livelli; è il primo degli argomenti che rientra nell'ampia definizione di educazione civica, ovvero questa idea fondante della nostra Costituzione che la Repubblica riconosce e tutela i diritti individuali, il diritto delle persone, ma allo stesso tempo il dovere inderogabile della solidarietà. È l'educazione civica il luogo in cui sviluppare tali capacità critiche, insieme

con tutte le funzioni della scuola. L'articolo 3, però, ci dice anche che la Repubblica deve rimuovere tutti gli ostacoli affinché questo si realizzi.

Come sapete, stiamo dando molta attenzione all'educazione civica, abbiamo sviluppato molto questo tema e stiamo soprattutto facendo dell'educazione civica un luogo di incrocio di problematiche, prestando fede all'idea che la scuola abbia fra le sue missioni la comprensione, cioè il tenere insieme. Abbiamo un comitato per l'educazione civica, il cui presidente è il presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, che sta lavorando in maniera molto intensa con le scuole per individuare non tanto delle linee guida, quanto capacità di incrociare le esperienze e di uniformarle su tutto il territorio nazionale. Abbiamo inoltre sviluppato un lavoro molto intenso su bullismo e cyberbullismo, che diventa un altro degli elementi fondanti di questa azione articolata su cui stiamo operando, proprio per evitare che tutte queste tematiche vengano sostanzialmente derubricate quasi a fatti individuali (metto a disposizione tutti i documenti a cui sto facendo riferimento).

Su questo e sulla necessità di articolare il tema dell'educazione civica, è chiaro che agiamo nell'alveo di un movimento che ormai è a livello europeo. Il Consiglio d'Europa aveva sviluppato la campagna No hate speech movement, su cui ci siamo mossi tutti in questi anni e che mette in evidenza, da una parte, come sia necessario ripensare all'istruzione e alla formazione nell'era digitale (su questo punto ricordo che sono previste risorse rilevanti nel PNRR, ma ne parlerò più tardi) e, dall'altra, come sono cambiati i cittadini in quest'epoca. Qui abbiamo la declinazione, che abbiamo misurato e valutato, dei soggetti su cui si concentra l'odio.

Chiaramente vi è un forte ritorno – ne abbiamo discusso con la comunità ebraica – dell'antisemitismo. A tale riguardo, abbiamo sviluppato delle linee guida per il contrasto all'antisemitismo nelle scuole, insieme alla comunità ebraica, con la quale abbiamo svolto un lavoro molto rilevante e credo che questi elementi debbano essere considerati. Emergono rigurgiti anche molto disarticolati e squilibrati di ideologie di cui forse non si sa e di cui non si conoscono neanche i termini e gli elementi; sembrano più parole in libertà che non un odio che abbia qualche coerenza di comportamento analitico, anche se l'odio è sempre, di per sé, fuori dalla logica. Si ha l'impressione, ancora una volta, leggendo molti di questi documenti, che si tratti con assoluta evidenza di veri e propri attacchi. Il lavoro svolto con la comunità ebraica è un lavoro che credo sia di grande interesse, perché affronta in maniera sistematica il tema della lotta all'antisemitismo nelle scuole, in tutte le scuole italiane.

L'altro ambito su cui stiamo lavorando con molta intensità (ancora una volta devo rivolgere dei ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito in tal senso) è l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito il 14 dicembre del 2019. Il 17 marzo presenteremo, presso l'aula magna dell'Università degli studi Roma tre, un documento sugli orientamenti interculturali e delle proposte per l'integrazione che daranno poi origine a delle linee

guida. Inoltre abbiamo siglato un protocollo d'intesa con l'associazione Parole O\_Stili, che ha elaborato materiale su questa tematica straordinariamente interessante, utile per i ragazzi e anche per i bambini più piccoli. La prima stesura del protocollo, tra l'altro, risale al 14 settembre 2017, che è il momento chiave nel quale si è presa coscienza del fenomeno nel suo complesso.

Tutto questo, però, ci porta a una riflessione che credo sia rilevante. In primo luogo, sulla base delle analisi che abbiamo condotto abbiamo rilevato un dato che mi preoccupa molto: in realtà questi fenomeni non sono distribuiti in termini casuali nella società italiana, ma sono più accentuati – dovrei dire paradossalmente, ma forse non è un paradosso – in quei territori dove più si addensa la povertà educativa, materiale e di coscienza critica nei confronti di fenomeni come questi e in termini di rispetto della persona; vi è cioè il rischio che questo fenomeno si vada ad addensare proprio laddove maggiore è il bisogno di solidarietà. Qui non è soltanto un problema di linee guida su un argomento o sull'altro, ma è proprio il ruolo fondante della scuola che torna a essere essenziale e quindi diventa fondamentale quello che stiamo facendo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza: non vi può essere una ripresa del Paese se non affrontiamo questi temi come centrali, ne abbiamo parlato tante volte.

Abbiamo risorse ingenti per quanto riguarda gli investimenti. Abbiamo appena chiuso il bando per quanto riguarda le nuove scuole, per le quali abbiamo ricevuto una straordinaria quantità di domande; su 800 milioni di disponibilità, siamo arrivati a 3,5 miliardi, quindi bisogna porsi il problema di come finanziare le scuole nuove. In questo progetto abbiamo coinvolto, tra l'altro, grandi architetti, da Renzo Piano a Mario Cucinella. Abbiamo avuto una straordinaria risposta per quanto riguarda le palestre, che incontrano proprio il bisogno di organizzare in maniera sistematica una vita collettiva per i nostri ragazzi. Un'ottima risposta l'abbiamo avuta anche per quanto riguarda le mense.

Anche per quanto concerne le scuole dell'infanzia abbiamo ricevuto un'enorme quantità di domande, così come per i poli integrati, mentre abbiamo avuto più difficoltà per quanto attiene ai nidi, soprattutto nelle Regioni in cui ce n'era più bisogno. Questo vuol dire che la nostra azione collettiva a sostegno delle aree più fragili, delle aree interne, si deve intensificare. Abbiamo bisogno di più scuola, di più scuola a tempo pieno e di maggiore presenza laddove si riscontrano maggiori difficoltà e povertà educativa, perché altrimenti quello rischia di essere il luogo in cui si coltiva il malessere di cui questo è il segnale più preoccupante.

Su tutto ciò stiamo intervenendo, secondo una linea d'azione importante – a cui tengo moltissimo – all'interno del PNRR, riguardante il recupero delle diseguaglianze, essenzialmente di quelle territoriali. Troppo alto è ancora il tasso di dispersione scolastica, quindi troppi sono i ragazzi che non vedono nella scuola il loro riferimento e questo varia molto, ad esempio, a livello territoriale tra la maggior parte delle aree del Nord e molte aree del Sud. Vi è un intervento notevolissimo per quanto riguarda l'educazione digitale; insisto molto sul termine «educazione» nell'acce-

zione che ne davvo prima, ponendo l'accento non solo sulla strumentalità dei *media* ma sulla capacità critica di affrontare questo effluvio di informazioni non filtrate da un ruolo importante che può essere offerto dalla scuola.

È essenziale la formazione degli insegnanti e – se mi permettete – di tutto il personale, ma in particolare dei dirigenti: dobbiamo dare più attenzione ai nostri 8.000 dirigenti. Bisogna porre queste tematiche al centro, in modo tale che non vengano derubricate a fatti individuali o a fatti specifici, perché sono invece segnali generali che vanno contrastati investendo di più nella formazione dei nostri insegnanti. Come sapete, su questo aspetto sono in corso tre importanti riforme. La prima è la riforma del reclutamento, che presenteremo quanto prima alle Commissioni competenti insieme alla riforma dell'alta formazione, quindi della formazione continua di tutto il nostro personale; la seconda è l'importantissima riforma dell'orientamento, che ci porta all'altra grande riforma su cui stiamo lavorando – la terza – che è quella della scuola tecnica e professionale, lo strumento principale per recuperare la dispersione scolastica, offrendo a tutti i ragazzi più canali di formazione e di presenza a scuola, ma anche di avviamento poi a un lavoro coerente ed adeguato. Sapete che in Senato è già in corso la discussione sugli istituti tecnici superiori (ITS) e l'ultima riforma che dobbiamo attuare è quella che riguarda il dimensionamento delle scuole, quindi la riorganizzazione complessiva della rete scolastica a livello nazionale.

Ho ritenuto di fare queste considerazioni, nel momento in cui siamo partiti dal fenomeno nel contrasto della violenza e dell'odio, perché dobbiamo affrontare il tema di una scuola che sia presidio su tutto il territorio di educazione alla cittadinanza e di responsabilità civica e civile. A tale riguardo ricordo che uno dei temi fondanti su cui abbiamo ragionato in questi periodi è stato quello dei patti educativi di comunità, alla cui base vi è l'idea che le azioni da condurre a livello del territorio debbano vedere il concorso necessario di tutti coloro che rappresentano e che sono responsabili per la comunità: la scuola, le istituzioni locali, tutte le forme di rappresentanza del mondo del lavoro, le rappresentanze della società civile, proprio per riportare la scuola al centro della comunità, tanto più che queste comunità hanno un bisogno oggettivo di ripresa e resilienza.

Per riprendere il filo della riflessione, credo che i segnali di intolleranza, di razzismo e di antisemitismo, di istigazione all'odio e alla violenza, le parole violente canalizzate in particolare sui *media* siano un fenomeno rilevante e preoccupante che non può essere in nessuna maniera derubricato a fatto individuale. Credo sia necessaria una riflessione sulle responsabilità di coloro che utilizzano i *media* per trasmettere i loro messaggi, quali che siano, mentre sapete che oggi si può scrivere qualsiasi cosa anche nascondendosi dietro *nickname*, dietro nomi fasulli. Vi è, quindi, una necessità assoluta di trovare nella scuola un luogo in cui vi sia discussione su questo tema e in cui vengano affrontati in maniera esplicita i rischi di una derubricazione di tali fenomeni a meri fenomeni folcloristici. Occorre necessariamente ritornare a quelli che abbiamo defi-



nito i valori fondanti della nostra Repubblica, di cui la scuola deve essere portatrice e altresì farne l'elemento fondante dell'educazione civica intesa non come semplice aggiunta di un'ora o due all'insegnamento curricolare, ma parte sostanziale di una scuola che vogliamo e che abbiamo definito più di una volta affettuosa, responsabile e aperta.

Su questo abbiamo delle azioni specifiche che aggiornano l'impostazione data nel 2017, basata sul rispetto delle differenze e sul concetto fondamentale che eguaglianza non vuol dire essere standardizzati, ma significa l'uguale diritto di essere diversi, cioè se stessi. Su tale argomento abbiamo fatto diversi interventi, ma sono tutti interventi che alla fine riportano la centralità della scuola come luogo in cui si recupera quello che secondo noi è l'obiettivo basilare della scuola, cioè saper fare comunità, saper avvalersi degli elementi fondanti della nostra Repubblica, che sono i diritti individuali e il dovere alla solidarietà. Disponiamo, per questo, di risorse approntate nel PNRR che stiamo investendo soprattutto per costruire i pilastri di questo ripensamento della nostra scuola.

Su quanto da noi compiuto, ho consegnato i documenti alla Presidenza. Desidero ringraziare tutti coloro con cui abbiamo lavorato. Fra questi, devo dire che la comunità ebraica ci ha dato una spinta fondamentale a riflettere su cosa vuol dire l'odio sistematico. Anche l'associazione Parole O\_Stili è stata fondamentale anche nell'aiutarci a descriverlo ai bambini, a spiegarlo, perché bisogna anche trovare le parole amichevoli e affettuose da opporre alle parole ostili. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato, ma soprattutto i nostri insegnanti, con i quali stiamo ragionando molto anche su come poter dare una formazione a noi stessi per essere in grado di affrontare una fase come quella che verrà, che sicuramente non sarà facile, ma che avrà bisogno di un maggiore supplemento di solidarietà.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Bianchi, per questa sua relazione molto densa, che permetterà un dibattito altrettanto ricco.

PAVANELLI (M5S). Signor Ministro, sono molto contenta che si stia prendendo veramente sul serio, all'interno delle scuole, questa problematica, che a mio parere, anche se è emersa in questo momento di crisi legato alla pandemia, in realtà già esisteva.

Ho notato che nell'ultimo decennio, questi «attrezzi» che utilizziamo nel quotidiano e di cui a volte abusiamo, vengono messi sempre più precocemente nelle mani dei nostri figli, senza spiegar loro cosa questi strumenti (che sono senza dubbio utili e simpatici e con cui, soprattutto in tenera età, si può anche giocare e guardare video) possono fare e senza descriverne la potenza. Questa potenza può essere, ovviamente, anche utilizzata in maniera negativa, pertanto è fondamentale che già dalla scuola primaria venga spiegato ai ragazzi che con questi mezzi si può giocare, ma si può anche fare del male a un compagno o ad un amico e lo stesso vale, a seguire, nelle scuole medie e superiori, dove c'è bisogno di andare oltre.

Ho tre figlie, due delle quali sono in quinta superiore, quindi quest'anno, dopo aver passato due lunghi anni a casa perché nella nostra Re-

gione le scuole non hanno mai aperto l'anno scorso, si sono ritrovate ad aver perso tanto della loro vita sociale – il diciottesimo compleanno, le gite – ma un paio di settimane fa hanno avuto l'opportunità di andare a fare un viaggio molto importante. La loro, infatti, è stata la prima scuola della mia Regione – l'Umbria – a compiere il viaggio sul Treno della memoria. Sono partiti novanta ragazzi, fra cui anche le mie figlie.

Sono molto felice che la settimana scorsa abbiamo votato nell'Aula del Senato il disegno di legge n. 1864 di modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti», al fine di prevedere un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di «viaggi nella memoria» nei campi medesimi e credo che il Ministero nei prossimi anni debba assolutamente riservare una quota per renderla quanto più capillare, per insegnare ai ragazzi che – ormai diciottenni – sono all'ultimo capitolo della loro vita scolastica per così dire normale, per poi andare a lavorare o proseguire negli studi all'università o frequentare altri tipi di corsi professionali. Quello, a mio parere, è un ulteriore punto fondamentale da spiegare loro e credo che oggi, con la guerra alle porte, sia ancora più importante. Dopo la crisi pandemica, questi ragazzi speravano che sarebbero stati presto più liberi di poter vivere la loro gioventù e si ritrovano – come noi tutti – a dover affrontare una nuova crisi che sicuramente porta a loro, e ovviamente anche a noi, molta ansia. Sento gli amici delle mie figlie diciottenni che sono impauriti e vogliono fare qualcosa, nonostante i timori.

Credo che oggi sia fondamentale parlare di questi temi importanti nelle scuole, anche perché – ma questo non rientra nella materia di cui si occupa oggi la nostra Commissione – in alcune Regioni, ma anche nella mia città, abbiamo perso tanti ragazzi che purtroppo in questi due anni si sono suicidati e sicuramente quest'ulteriore *stress* ne incrementa il rischio. Dobbiamo assolutamente dare una mano a questi ragazzi che si sentono soli e credo che la scuola sia il punto di caduta fondamentale per contribuirvi. Sarebbe utile sottrarre anche un'ora di insegnamento a una materia ogni tanto per stare più vicini ai nostri ragazzi, che credo sia essenziale.

GARAVINI (*IV-PSI*). La ringrazio, ministro Bianchi, per la sua illustrazione e per il lavoro che porta avanti in qualità di Ministro.

Devo dire che mi ritrovo appieno nell'analisi e nella lettura che lei ha dato rispetto alla plausibile interpretazione dell'incremento dei discorsi d'odio, soprattutto laddove indicava questa correlazione stretta che c'è tra il maggiore disagio, la minore integrazione e la presenza di fasce sociali più deboli e in maggiore difficoltà in taluni territori e una maggiore propensione al discorso d'odio.

Proprio partendo da questa sua analisi, Ministro, mi sento di condividere anche le proposte che lei avanza e che in qualche modo il Governo si sta apprestando a mettere in atto attraverso le riforme a cui lei faceva riferimento. In particolare, credo sia un'ottima chiave di lettura quella di

incrementare l'offerta scolastica nelle zone più disagiate anche in termini di tempo pieno e attraverso un potenziamento e una riqualificazione degli istituti tecnici professionali. Vengo da una realtà come la Germania, che in effetti ha una formazione diversa da Regione a Regione, ma proprio i *Länder* che hanno adottato questi strumenti già da decenni presentano livelli di crescita scolastica formativa dei giovani decisamente migliori di quanto non avvenga nel nostro Paese. Avendolo io stessa sperimentato innanzitutto sul piano personale, attraverso mia figlia, ma anche in qualità di docente in diverse Regioni tedesche, credo che sia lo strumento più importante per ridurre, da un lato, il numero di NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ovvero quei giovani non impegnati né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione, per i quali l'Italia è purtroppo in vetta alle classifiche europee, e d'altro lato per rafforzare la consapevolezza civica e quindi la capacità di far fronte a fenomeni come appunto quello dell'*hate speech*.

Dunque, Ministro, nel ringraziarla non posso che spronarla e sensibilizzarla ad accelerare il processo e a prevedere il migliore utilizzo possibile di tutte quelle straordinarie risorse di cui anche il settore educativo-formativo potrà disporre attraverso il PNRR, perché indubbiamente c'è bisogno di un intervento che sia capace di far fronte allo stesso tempo alle carenze strutturali che il Paese purtroppo ha e a tutte le nuove difficoltà legate anche all'emergenza pandemica, che ha visto purtroppo un periodo di DAD troppo lungo e – legato a ciò – quell'isolamento sociale che, come lei giustamente sottolineava, ha prodotto poi tutta una serie di malesseri che malauguratamente possono anche sfociare in casi di *hate speech*.

Il mio più che un quesito vuole essere un ringraziamento e un sostegno alle sue tesi, perché credo che comunque le risorse sulle quali il nostro Paese può contare possano rappresentare un'occasione unica per cercare di fare fronte ai limiti del passato e anche a tutte le problematiche che si sono venute a creare in questi ultimi due anni.

FEDELI (PD). Signor Ministro, desidero innanzitutto dirle che apprezzo particolarmente il lavoro che sta facendo e la ringrazio, perché lei ha ripreso in mano – lo voglio dire con grande trasparenza, dal mio punto di vista – che cosa è la scuola per l'Italia e per l'insieme dei suoi cittadini dal punto di vista della crescita economica, della crescita culturale e quindi della cittadinanza. Lo dico perché lei sta affrontando, da quando si è insediato come Ministro, un nodo strutturale che la nostra società non aveva mai affrontato, cioè il fatto che è l'insieme del Paese che chiede alla scuola i cambiamenti di sistema che lei qui ci ha velocemente elencato e che poi approfondiremo. Penso che questo sia un elemento fondante – come lei lo ha chiamato – e credo che sia la condizione per la quale l'attività che lei ha complessivamente ripreso è quella che richiederà più tempo, determinazione e coerenza. Di questo la ringrazio, perché uno dei grandi *gap* che continuiamo a misurare in Italia è proprio sui percorsi di istruzione e di formazione: in altri Paesi, al cambio di le-

gislatura giustamente e democraticamente cambiano i Governi, ma in genere si mantiene l'impianto dell'istruzione e della formazione, che dovrebbero essere i punti fondanti di un Paese, a prescindere appunto dalle maggioranze che cambiano. A mio parere, questo è un grande pregio culturale e politico che lei ha ripreso nelle sue attività.

Desidero fare delle riflessioni e in questo senso anche rivolgerle una domanda proprio sull'asse di quanto lei ha già molto meritoriamente messo in campo. Penso alla sua descrizione delle ragioni e dei luoghi in cui le differenze portano, anziché ad una conoscenza e ad una ricchezza di cittadinanza e di convivenza democratica, a parole d'odio e a discriminazioni, laddove c'è maggiore povertà educativa. La mia prima domanda, Ministro, è se lei ha ragionato e sta ragionando sul fatto che bisogna avviare degli interventi mirati e specifici in quei luoghi rispetto al piano generale che lei ci ha illustrato. È evidente, infatti, che la pandemia ha acuito le differenze e le diseguaglianze, l'isolamento ha determinato un ulteriore impoverimento, per le ragioni che lei ci descriveva. Le pongo questa domanda perché credo non sia opportuno trattare gli stessi fenomeni allo stesso modo in situazioni differenti, altrimenti si rischia di non affrontare il tema della povertà educativa, che determina una maggiore incidenza dei discorsi d'odio e di discriminazione, fino alla violenza non solo verbale e che poi può anche avere conseguenze fisiche. Questo è un problema che si pone con maggiore forza dall'esplosione della pandemia.

Venendo alla seconda domanda, lei sa, molto più di tutti noi e sicuramente molto più di me, che il tema della valorizzazione delle differenze, quindi del Piano dell'educazione al rispetto delle differenze, presuppone un reinvestimento molto forte sulla conoscenza della storia, ma anche delle nuove tipologie di discriminazione; penso a quella sulle donne, che è trasversale, come ci dice l'articolo 3, a tutte le altre discriminazioni. Questo presuppone un altro elemento su cui la scuola italiana da sempre è in ritardo, che è l'educazione sentimentale, non intesa come educazione sessuale, ma come educazione alla capacità di relazione tra ragazze e ragazzi, comunque tra persone che hanno bisogno di saper governare le proprie emozioni. Questo è un altro degli elementi che portano invece alla paura del diverso e delle differenze. C'è, quindi, il tema della conoscenza della storia, non solo di quella passata, ma di quella attuale. Si tratta di un tema – ma lei si è già mosso anche su questo e la ringrazio – che adesso assume anche un connotato di educazione alla pace, con tutto ciò che lei ha già messo in campo come attività di educazione civica, ma è altrettanto importante perché vuol dire conoscere la storia. Quanti sono gli adulti o le ragazze e i ragazzi nel nostro Paese che conoscevano la storia dell'Ucraina o che conoscono la storia della Russia? Però questo fa esattamente connettere con alcuni gravi fatti della nostra storia, e anche con la storia contemporanea. Penso che questo sia il secondo elemento su cui lei sta già lavorando, ma voglio sottolineare l'importanza di farlo in modo – come lei continua a dire – organico e strutturale.

Terminando con la terza domanda, lei ha già detto tutto anche sul linguaggio, sulla conoscenza e su cosa bisogna fare per formare i docenti che poi possono trasmettere, ma c'è un altro elemento che – come lei sa – è di grande ostacolo nella formazione delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi: i libri di testo da una parte, e dall'altra la qualità non certificata dei contenuti che si trovano in Rete. Posso dirle che questi contenuti andrebbero certificati e validati sia per la formazione dei docenti, sia soprattutto per creare un filtro che i nostri ragazzi non hanno, perché non vengono accompagnati in ogni minuto, rispetto alla cultura della digitalizzazione. Non so se anche su questo aspetto lei sta lavorando, perché tutto ciò – come giustamente lei ci ha riportato – è il contesto complessivo nel quale si sviluppano di più o di meno e quindi si contrastano di più o di meno tutti gli elementi su cui questa Commissione sta operando e per cui le ha chiesto di essere qui.

La ringrazio moltissimo per il lavoro che lei sta facendo, Ministro.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). La ringrazio, Ministro, per l'esautiva relazione, che per noi è molto significativa, rappresentando il mondo della scuola, in questo grande lavoro preventivo, una delle principali agenzie educative, quindi per noi questi sono veramente degli spunti di particolare pregio.

Siamo però, nel corso della nostra indagine conoscitiva, a evidenziare soprattutto alcuni *vulnus* ordinamentali, ma anche codicistici, perché partiamo dal dato riferito al nostro codice penale. Abbiamo innanzitutto la necessità di perimetrare ancora meglio la definizione di discorso d'odio e di crimine d'odio. Abbiamo svolto un'analisi non solo nazionale, ma anche sovranazionale, e la stiamo conducendo anche da un punto di vista giurisprudenziale e abbiamo diversi approcci. Partiamo da un dato, che è quello del delitto di cui al 604-*bis* del nostro codice, che è una fattispecie sulla cui evoluzione sia il formante giurisprudenziale, sia quello legislativo hanno avuto diversi approcci e diverse influenze.

Mi è piaciuto molto il suo passaggio sia in riferimento al Piano nazionale per l'educazione al rispetto delle differenze del 2017 e all'integrazione del febbraio 2021, sia alla differenza di epoche, quando ha ricordato che prima avevamo più cose da dire, ma meno strumenti per dirle e viceversa. Nel corso del tempo è risultato lampante come l'evoluzione normativa e giurisprudenziale è passata da diverse diciture molto significative, ma oggi tutte da reintrodurre nel dibattito scolastico, che sono certo attraverso questa azione dovrebbe aprirsi come già ha aperto a mondi della società civile, anche dei rappresentanti dell'avvocatura, della magistratura, dell'accademia, così come si sta facendo in tante occasioni a cui anche personalmente partecipo. Già prima della riforma del 2006 l'introduzione delle diciture «diffusione di odio» in luogo di «propaganda» e di «incitamento» in luogo di «istigazione» ha rappresentato un passaggio significativo. Tra l'altro, nel giro di qualche settimana dovremo concludere questo lavoro e proporre con una relazione al Parlamento gli interventi anche modificativi sotto il versante ordinamentale e in tale ottica volevo sapere se

questi temi che sono emersi dalla sua relazione si potrebbero ancora maggiormente implementare, tenendo conto del quadro ordinamentale e di quello giurisprudenziale, a partire dall'attività preventiva del mondo scolastico.

PRESIDENTE. Signor Ministro, aggiungo alcune considerazioni a quelle svolte dai colleghi certamente sulla base della sua relazione e del suo lavoro, che apprezzo molto e trovo di grande rilievo sia per le azioni che si stanno conducendo, sia per quelle che sono messe in cantiere e sulle quali in conclusione di intervento tornerò e le chiederò.

Tra le tante considerazioni che lei ha fatto, una in particolare mi colpisce: lei ha parlato della scuola come del luogo in cui tutti noi siamo chiamati ad attuare la nostra Costituzione, in particolare l'articolo 3, che è riecheggiato spesso durante questa nostra indagine conoscitiva, perché insieme all'articolo 2 è quello che racchiude quei principi di eguaglianza e di non discriminazione che sono alla base anche delle ragioni e dei valori che hanno portato alla formazione di questa nostra Commissione straordinaria. Sappiamo quanto, nonostante gli sforzi importanti, sia però nel concreto complicato non solo per il Paese, ma anche per la scuola, essere all'altezza dell'articolo 3 e fare in modo che tutti abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità, a prescindere dalle condizioni sociali e territoriali di partenza, sulla base del contrasto alle diseguaglianze.

Dico questo anche perché sappiamo come, ancor prima della pandemia, sebbene la pandemia l'abbia acuita, viviamo una crisi sociale molto forte, e una parte di questa crisi sociale è anche una crisi educativa, che ha nei dati dell'abbandono e della dispersione scolastica una delle questioni politiche più urgenti per il nostro Paese, il tema principale. È molto importante tutto il programma che lei qui ci consegna e su cui sta lavorando per fare della nostra scuola una scuola dell'inclusione innanzitutto, permettendo a tutti i ragazzi di potersi formare e diventare cittadini protagonisti attraverso la scuola.

L'abbandono e la dispersione scolastica si legano in un'unica filiera a un altro dato drammatico che si rileva nel nostro Paese, ovvero quello del numero troppo basso di iscritti all'università e questo costituisce anche una barriera sociale molto forte, di classe in qualche modo, perché non si iscrivono all'università coloro che vengono da istituti tecnici e professionali o, se si iscrivono, sono i primi poi a dover abbandonare. Penso che questo sia il tema principale che noi abbiamo di fronte, perché al di fuori della scuola è molto complicato disporre di strumenti per difendersi dai discorsi discriminatori. Questo è complicato anche a scuola, ma la scuola è di per se stessa il luogo in cui si costruisce una consapevolezza che mette anche in grado di difendersi dai discorsi discriminatori. Penso che il primo tema che ci si pone sia quello di fare in modo che tutti possano andare a scuola, continuare ad andare a scuola, costruire una scuola sempre più inclusiva, una scuola che sia sempre di più una comunità.

L'altro punto che colgo dalla sua relazione è come la scuola sia sempre più il luogo in cui noi costruiamo cittadini in grado anche di stare den-

tro la rivoluzione digitale che viviamo. Lei ha detto che noi adulti siamo più schermati dagli studenti, perché i ragazzi sono tutti nativi digitali, ma paradossalmente, nonostante questo o forse proprio per questo, hanno meno difese rispetto a questi strumenti, quelle difese che noi che invece siamo nati nel Novecento abbiamo maggiormente, in virtù di un distacco maggiore. Questo penso sia un grande tema.

Sappiamo quanto sia sempre più difficile non solo avere l'attenzione degli studenti, ma fare in modo che gli studenti percepiscano sé stessi non nell'eterno presente dei *social network*, ma in un tempo storico, e quindi percepiscano il loro protagonismo in un tempo storico. Questo ha a che fare anche con una rivoluzione della didattica al tempo dei *social network* che diventano, malgrado tutto, un'agenzia educativa molto potente, al di là di quello che è il nostro volere.

Penso che il tema dell'educazione alla Rete o della consapevolezza dello stare dentro la Rete sia davvero assolutamente decisivo per le nuove generazioni ed è un tema rispetto al quale si vince o si perde fondamentalmente a scuola. Su questo, poiché è uno dei punti che lei qui ha elencato, sono a chiederle – quando vorrà, anche nel prosieguo dell'interlocuzione che ci sarà tra di noi – tutti gli schemi, le iniziative e le linee guida su questo tema, che non è soltanto un filone dell'educazione civica, ma forse è un grande tema proprio del sistema-Paese, cioè quello di fare in modo che ci sia una didattica della consapevolezza nel mondo digitale per dare questi strumenti alle nuove generazioni.

Sappiamo che il 30 per cento dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze subiscono un linguaggio d'odio attraverso i telefonini o i *social network*. Ebbene, questo del linguaggio d'odio e delle difese dal linguaggio di istigazione all'odio penso sia un tema fondamentale in una nuova didattica nella scuola. In un'assemblea dello scorso ottobre, l'UNESCO ha individuato nei Ministri dell'istruzione dei singoli Stati la figura che deve farsi carico di linee guida per il proprio Paese del contrasto ai linguaggi d'odio. D'altro canto, l'ONU nell'Agenda per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito dell'obiettivo 4 «Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti», ha individuato come tema decisivo quello del contrasto al linguaggio d'odio innanzitutto a scuola. In riferimento a questo aspetto, vorrei sapere se il Ministero che lei guida e lei nelle sue funzioni sta dando seguito a questo indirizzo dell'UNESCO e dell'ONU per quello che è di sua competenza e se pensa che avere nel nostro ordinamento una precisa definizione di *hate speech* possa essere d'aiuto per il lavoro che la scuola dell'inclusione, di comunità, deve fare. Tra le riforme che lei qui ci ha elencato, desidero sottolineare quella che riguarda il tempo scuola e quindi l'evoluzione del tempo pieno, che credo sia importante per avere sempre più servizi e strumenti su questo terreno così decisivo per la qualità della nostra democrazia.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Ringrazio lei, Presidente, e tutta la Commissione per il sostegno che state dando a tutti noi e a tutto il mondo della scuola in questa fase così difficile, che però – come abbiamo

visto – ha alcuni presidii molto chiari. Siamo voluti tornare in presenza, ma questo ci pone un problema: rischiamo di residuare di questo periodo un amaro segno avverso alla digitalizzazione dell'attività didattica, venendo questa derubricata all'acronimo DAD. Dobbiamo uscire da questa trappola: la DAD è stato un esercizio d'emergenza che, essendosi prolungato al di là di ogni misura, ha in qualche modo anche eroso lo spazio di fiducia nei confronti dei nuovi strumenti come strumenti propri di una nuova didattica. Dobbiamo ricomporre questo: gli strumenti digitali servono per aprire, non per chiudere; servono per fare azioni comuni. Continuo a sostenere la possibilità di fare insieme lezione fra una scuola del Nord e una scuola del Sud sulla base di progetti di gemellaggio, di *e-twinning* che diventano fondamentali.

Trovo straordinario quello che tutti coloro che si sono occupati di scuola prima di me hanno trovato: c'è una narrazione della scuola italiana che è negativa. Quando si vanno a vedere le singole scuole, si riscontrano sicuramente anche casi non eclatanti e negativi, ma si trova una quantità di sperimentazione, una vivacità di azione, una capacità anche di affrontare i problemi che non trova voce. Dobbiamo fare in modo che invece vi sia più permeabilità. I dirigenti devono parlare fra di loro, le scuole devono parlare tra di loro, i ragazzi devono parlare tra di loro, e stiamo lavorando su questo per inventare dei sistemi di permeazione di queste sperimentazioni affinché diventino patrimonio di tutti. Questo è anche il modo di dare senso al concetto di autonomia. Certo, autonomia vuol dire responsabilità della propria azione e del proprio contesto, ma vuol dire anche essere capaci di trasferire tutto quello che si può ad altre esperienze.

All'interno di questo, vi sono sicuramente altre cose di cui parlava lei, senatrice Pavanelli. Quest'anno non abbiamo fatto i viaggi della memoria come li si facevano tradizionalmente, cioè un lungo viaggio verso Auschwitz, ma d'intesa con l'Unione delle comunità ebraiche abbiamo fatto un viaggio in Italia: siamo stati a Fossoli, siamo stati a Milano, siamo stati alla risiera di San Sabba e abbiamo visto come anche in quella storia vi fossero della responsabilità italiane, perché altrimenti si rischia di credere che sia sempre una storia che riguarda altri. È stato un viaggio importante e doloroso quello che abbiamo intrapreso; sono viaggi fattibili. E se noi facessimo del Giorno della memoria tanti giorni durante l'anno, credo che sarebbe importante, ma lo sarebbe nella logica di cui parlava la senatrice Fedeli: per riappropriarsi della storia.

Non appena insediato, ho istituito una Commissione prestigiosa presieduta dal professor Giardina su questo, ma probabilmente dobbiamo fare di più, cioè dobbiamo ridare il senso che è necessario ora uscire da questo presente espanso, da questo presente eterno che ci propongono i *social*. La riconquista della storia come parte fondante della nostra scuola è esattamente quello che diceva lei. La memoria o è un esercizio corrente o è qualcosa che si tira fuori una volta l'anno come un abito usato. La memoria è una costruzione e allora la costruzione della memoria è la storia che dobbiamo fare, compresa anche la costruzione di una memoria futura,



quindi dobbiamo porre grandissima attenzione a quello che stiamo facendo oggi.

Il giorno dell'invasione ho scritto a tutte le nostre scuole dicendo di riflettere sull'articolo 11. Non soltanto l'Italia ripudia la guerra, ma qualcuno ci ricorda che si può anche lavorare sulla propria sovranità nazionale, anche rinunciando a «pezzettini» di sovranità nazionale, quando questo serve, mettendosi insieme a creare la pace. Alle scuole, però, ho chiesto anche di produrre dei documenti, dei filmati, degli atti da conservare, per imparare che la storia e la memoria si costruiscono. Questa educazione alla metodologia della costruzione della memoria penso sia un punto importante, che sia fortemente innovatore della nostra scuola.

La nostra scuola, in fondo, ha sempre trattato la storia come il magazzino del passato, ma la storia si costruisce. Purtroppo stiamo vivendo un momento nel quale oggettivamente, volenti o nolenti, si sta costruendo un pezzo di storia e i nostri ragazzi e i nostri insegnanti devono esserne consci. Devo dire che abbiamo ricevuto una quantità di materiali molto belli che abbiamo provveduto a far circolare. Stiamo ragionando su quale sia lo strumento di cui ci dobbiamo dotare affinché questo materiale circoli sempre più. C'è un bisogno palpabile di condividere dei pensieri, dei fatti e – vengo così alle osservazioni della senatrice Fedeli – delle emozioni.

La prima volta che mi è stato chiesto qual era l'aggettivo con cui descrivevo la scuola a cui sto lavorando ho usato una parola, che probabilmente non era attesa, ma in cui io credo molto: «affettuosa». Condivido totalmente l'idea che all'interno della nostra scuola ci debba essere spazio per educare i nostri ragazzi non solo a controllare, ma anche a esprimere le proprie emozioni. Non è facile, non è banale, chiamiamola «scuola delle emozioni», «scuola dei sentimenti». Non è un'intuizione nostra, c'è una letteratura immensa su questo, che però ancora una volta riporta all'elemento cardine e fondante della nostra scuola: noi venivamo da un'epoca (io prima non ho usato la parola adulti, ma riferendomi a me stesso ho parlato di noi anziani, mi scusi, non è civetteria ma è proprio un problema di età) in cui, dal punto di vista storico, avevamo configurato le nostre organizzazioni sulla base di un modello di produzione – e anche in questo forse esprimo la mia anzianità – che era *standard* e che sostanzialmente attraversava il tempo, così che era possibile definire modelli di educazione in lunghi cicli di istruzione, che però fossero tali da poter comunque garantire e prefigurare attività lavorative da svolgersi in un arco temporale molto più lungo rispetto a quello di sviluppo delle attività formative. Sappiamo che oggi non è così, perché viviamo una fase di profondissima trasformazione dei sistemi produttivi, al punto che oggi diventa difficile prefigurare quale modalità di formazione specifica realizzare rispetto a lavori che si concretizzeranno in un tempo il cui ciclo di trasformazione è più rapido del nostro ciclo di educazione. Questo non vuol dire che non occorre scuola, anzi occorre ancora più scuola, perché dobbiamo formare delle persone talmente solide da essere in grado di affrontare l'incertezza dei futuri processi di trasformazione produttiva.

È in questa logica che, anche dal punto di vista strettamente economico (mi si permetta di tornare alla mia formazione di base), abbiamo bisogno di una scuola che sia in grado di intensificare la formazione della persona anche mettendola in condizione di affrontare processi di trasformazione dei fabbisogni che oggi non riusciamo neanche a individuare. In questo contesto, l'educazione alla comunità, all'espressione dei sentimenti, all'affettività, quindi a tutti quegli strumenti più o meno identificati come *soft skills* o *character skills* – dipende dalla letteratura a cui si fa riferimento – diventa fondamentale, ma con l'approfondimento di tutte quelle discipline che sono essenziali anche dal punto di vista logico-metodologico per poter affrontare poi ulteriori processi di acculturazione e anche di specializzazione.

In tal senso, quando ho ricevuto lo schema del PNRR, c'era una sigla molto interessante, essenzialmente definita STEM. Io l'ho voluta riqualificare sotto la dizione «nuovi linguaggi» tra cui le discipline STEM, e anche tutte quelle capacità logiche che permettono di affrontare i processi di trasformazione possedendone sostanzialmente le metodologie di base. Per questo sono convinto che sia necessario, ad esempio, anticipare di molto lo sviluppo di queste capacità logiche che oggi si chiamano computazionali, ma che non voglio neanche poi fissare in una specificità tecnologica. Dobbiamo anticiparle molto, fin dalle scuole primarie, perché bisogna comunque permettere ai bambini di crescere dotati di strumenti che permettano a loro volta di essere in grado di acquisire conoscenza.

Rispetto alle domande che mi avete fatto, quindi, posso rispondere che sono assolutamente convinto che dobbiamo agire su tutto l'arco dell'educazione, che – lo ricordo – ha un punto fondamentale nella fascia da zero a sei anni. A tal proposito, mi si permetta di dire che abbiamo portato avanti un lavoro straordinario, che si deve soprattutto al contributo di Giancarlo Cerini, che ci ha lasciato e ha lasciato alla nuova presidente Susanna Mantovani un documento straordinario sulle linee guida dell'educazione zero-sei anni, che – desidero ribadirlo in questa sede – ci pone largamente avanti, almeno dal punto di vista delle capacità analitiche, rispetto a ogni Paese europeo. Abbiamo già definito gli orientamenti per la fascia zero-tre anni, che sarei molto grato di poter presentare in Senato e che testimonia le nostre capacità di intervenire su questo importante momento di formazione della persona, perché è da quel momento che si delineano le differenze.

Se me lo consentite, vorrei dirlo ricorrendo a un esempio che può risultare antipatico, ma è quello di cui sono portatore: se a Reggio-Emilia il 46 per cento dei bambini ha la possibilità di avere un posto in un asilo nido, non è pensabile che in Sicilia questa possibilità riguardi meno del 5 per cento dei bambini. È chiaro che dobbiamo intervenire con azioni mirate laddove necessario, perché non c'è niente di più iniquo che dare le stesse ragioni a chi è in condizioni diverse. Questa frase è stata fondamentale nella mia educazione, che devo a ben altri.

Ci vogliono azioni mirate, ma su questo abbiamo un problema ovviamente non da poco: siamo vincolati, nel PNRR, al sistema dei bandi e in

essi quindi dobbiamo introdurre dei vincoli, che non vuol dire porre una limitazione alla concorrenza, ma vuol dire avere la capacità di mirare gli interventi dove ce n'è bisogno. Per fare un esempio, se in questi giorni dovessimo avere dei residui per Regione nei nidi o nell'infanzia o in qualsiasi altro comparto, faremmo un'azione dedicata a quell'area perché occorre intervenire lì, per un motivo molto semplice: anche dal punto di vista strettamente economicista – neanche economico – un Paese squilibrato, che abbandona una parte rilevante dei propri giovani, non dando loro opportunità, è un Paese che viaggia col freno tirato, che non esprime tutte le sue capacità e potenzialità. Laddove non volessimo usare la parola «solidarietà», potremmo usare i termini «interesse nazionale», che esprimono gli stessi concetti: abbiamo bisogno di tutti, abbiamo bisogno di esprimere il principio che l'eguaglianza non è una virtù astratta, ma è una necessità dello sviluppo. Credo che questo sia uno degli elementi ormai acquisiti in una parte della letteratura.

Sulla base di ciò, quindi, non solo occorrono interventi mirati, non solo è necessario valorizzare le differenze lavorando sull'educazione all'affettività, e io direi anche all'affettuosità, ma non c'è dubbio (vengo così alle domande dei senatori Verducci e Urraro) che bisogna arrivare a una definizione più specifica di quello di cui stiamo parlando, e anche di tutta la gamma degli strumenti che non solo inducono violenza ma creano e possono creare fra i giovani un uso assolutamente improprio e illegittimo degli strumenti digitali.

Ricordo che in Rete vi è una quantità non solo di parole d'odio ma di immagini d'odio, con un contesto di violenze nei confronti della donna. Siamo prossimi all'8 marzo e anche in questo caso che il giorno della donna non sia solo l'8 marzo, ma che sia tutti i giorni. Ci sono dei contenuti non sessuali ma sessuofobi, che sono assolutamente devastanti per i nostri ragazzi. Quindi non soltanto auspichiamo che ci sia una specificazione del crimine qui definito come «parole d'odio», ma che ci sia anche una responsabilizzazione di tutti coloro che usano lo strumento e che oggi sono sostanzialmente impuniti per quello che caricano in Rete, e di coloro che in realtà usano la Rete a fini commerciali proprio generando contenuti di odio e di violenza. Insisto in questa distinzione fra odio da una parte e violenza dall'altra, in particolare violenza contro le donne. La violenza contro le donne non riguarda le donne, ma riguarda tutti, perché l'idea di coltivare questo fenomeno in maniera sistematica e in termini commerciali vuol dire, ancora una volta, generare uno squilibrio interno alla nostra società che di fatto determina il venir meno di quei principi che noi riteniamo fondanti della nostra vita collettiva.

Non ho dubbi, quindi, e rispetto alla domanda precisa che voi avete posto la mia risposta è precisa: credo che noi tutti ci attendiamo da questa Commissione un esito che vada a specificare non solo la dizione tecnica del possibile crimine, ma anche come si possa intervenire sulla Rete per garantire un accesso che non sia di fatto deresponsabilizzato e irresponsabile e quindi, come tale, carico di violenza nei confronti dei minori.

Rispetto l'ultima considerazione che avete avanzato, mi sembra che il caso tedesco citato dalla senatrice Garavini metta in evidenza ancora una volta l'importanza dello strumento della scuola tecnico-professionale, ma mi si permetta di aggiungere anche dell'istruzione e formazione professionale (IeFP) regionale. Nelle mie esperienze pregresse, come sapete, abbiamo utilizzato in maniera massiccia la formazione professionale. Certo, l'Emilia-Romagna è un caso a sé, ma abbiamo ridotto della metà la dispersione scolastica operando su questo fronte. Devo tuttavia ricordarvi che la diffusione dell'istruzione e formazione professionale è diseguale nel Paese: mentre in alcune Regioni, segnatamente del Nord, è non solo sviluppata ma è ormai parte fondante del sistema educativo, in molte parti del Paese non c'è o, se c'è, è presente in maniera disomogenea e disorganizzata, non con lo stesso livello di capacità di risposta ai fabbisogni che vengono posti dai ragazzi. È vero anche che la IeFP vive del rapporto intensissimo con le imprese, ma vi è, ad esempio, un problema di estensione degli eguali diritti degli studenti e delle condizioni di sicurezza ovunque.

Mi si permetta una citazione, ovviamente dolorosa: i due casi di incidenti mortali cui abbiamo assistito, che hanno coinvolto dei ragazzi, non riguardavano l'ambito dell'alternanza scuola-lavoro o, meglio, dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO), che è la dizione corrente, ma in entrambi i casi l'ambito era quello dell'istruzione e formazione professionale. Questo non vuol dire buttare la croce sui soggetti privati o pubblici che svolgono questa attività, ma si tratta di avere molta attenzione all'articolazione che all'interno del sistema educativo vi è nei confronti del lavoro, che comunque deve essere tutelato e garantito in ogni luogo e in ogni modo.

Vengo all'ultima considerazione, scusandomi per la lunghezza della mia replica, ma avete posto una serie di problemi assolutamente cruciali.

Convengo con il senatore Verducci che, mettendo in fila tutti questi elementi, si vede lo straordinario sforzo che tutti dobbiamo compiere per porre nuovamente la scuola in quel centro vitale del nostro sistema che è questa capacità di trasformare il diritto in possibilità e capacità. Consentitemi una citazione forse accademica, ma non mi posso tradire. Nella lingua inglese vi sono tre modi per dire «diritto»: c'è il *right* che è il diritto formale, quello scritto nella legge; c'è l'*entitlement*, che è il diritto che viene attribuito ad una persona; poi c'è la *capability*, che è la capacità di quella persona di realizzare il diritto. Credo che la scuola sia collocata nel terzo punto, cioè deve mettere tutti in condizione di poter agire quel diritto, provvedendo in termini di capacità, strumenti e opportunità per farlo.

Se questa è l'impostazione che dobbiamo dare alla scuola, la scuola è un punto fondamentale e nella scuola includo non solo la scuola dei bambini, ma anche la scuola degli adulti. Parliamo troppo poco dei CPIA, ma è un diritto che diventa fondamentale per noi, cioè il mantenere attiva la possibilità per tutti di esercitare i propri diritti di partecipazione diventa cruciale. Sicuramente all'interno della nostra struttura la scuola primaria ha dimostrato di essere in grado di affrontare bene questa fase; la scuola

secondaria nel suo insieme ha bisogno di essere ripensata, in particolare quella inferiore, che è il punto di frattura rispetto all'impostazione multidisciplinare della primaria e a quella ancora troppo disciplinare della superiore. Questo è il tema su cui stiamo lavorando e su cui sicuramente chiederemo l'aiuto delle Camere.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Bianchi, per questa audizione, per la sua replica e per il lavoro che sicuramente questa Commissione e il Ministero che lei presiede continueranno a portare avanti insieme.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi alle ore 14,33.*

#### **Audizione del presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione del presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA).

Lascio subito la parola all'avvocato Mirone.

*MIRONE.* Ringraziamo la presidente della Commissione, senatrice Segre, i vice presidenti, senatori Verducci e Pirovano, e tutti i senatori presenti per l'attenzione e per aver consentito all'Associazione italiana giovani avvocati l'onore e l'opportunità di intervenire dinanzi a voi.

Poter partecipare oggi ai lavori della Commissione costituisce per noi giovani avvocati l'occasione concreta di contribuire allo sviluppo delle scienze, anche giuridiche, contro il fenomeno dei discorsi dell'odio quale manifestazione contraria ai principi e ai diritti fondamentali del nostro ordinamento, sia nazionale sia sovranazionale.

Nel corso della storia, la comunicazione e l'informazione hanno rappresentato per l'uomo e la società preziosi e ambiti strumenti di controllo sociale. Il potere sulle stesse, difatti, ha da sempre costituito un efficace collettore di consenso all'interno della società, in grado anche di assicurare maggiore longevità di sistemi istituzionali, purtroppo anche nelle forme sfociate in degenerazioni di terrore o repressione.

Con l'avvento delle tecnologie digitali, l'importanza dell'informazione si è enormemente acuita, complici la rivoluzione, la rapidità e l'estensione dei mezzi di comunicazione in qualsiasi ambito della vita sociale, creandosi una rete di diffusione mutevole e dinamica, contemporaneamente globale e locale, nonché generica, personalizzabile e soprattutto strumentalizzabile. La rivoluzione digitale, infatti, ha ridisegnato i confini della libertà di espressione alla stregua di quanto già avvenne in passato con lo sviluppo delle tecnologie di radio e telecomunicazione. La moderna dimensione virtuale ha consentito e consente tuttora una capillare e massiccia interazione umana, culturale e sociale.

Altra faccia della medaglia, però, è rappresentata dal sorgere e dalla facile diffusione nell'ambiente virtuale del preoccupante fenomeno dell'

*hate speech online*, ovverosia della pubblicazione di espressioni di odio sulla Rete che ne impongono esigenze di limitazione e controllo. Se è ormai evidente che la Rete ha un incredibile potenziale a beneficio dell'umanità tutta, essa può al contempo costituire uno spazio incontrollato e idoneo ad essere sfruttato per finalità antisociali e antiggiuridiche, ragion per cui dobbiamo tutti sentirci chiamati a vigilare contro lo sconfinamento e la distorsione della libertà di pensiero.

È noto, infatti, che l'incitamento all'odio si sta traducendo in forme di espressione e di comunicazione, tanto verbale quanto visiva, che anche indirettamente sostengono, incitano, promuovono e giustificano l'odio, la violenza e la discriminazione contro il singolo o una collettività. Tale fenomeno, ormai di urgente attualità, comporta un grave pericolo per la coesione della società democratica, per la tutela dei diritti umani e più in generale dello Stato di diritto, potendo sfociare anche in conflitti su ampia scala, come ahinoi è dimostrato dalla storia del XX secolo e purtroppo anche di questi primi anni del terzo millennio.

L'incitamento e la diffusione dell'odio sono quindi una forma estrema d'intolleranza che alimenta e accompagna la commissione dei crimini ad essa collegati. Contrastare tale degenerazione è pertanto una priorità attuale e assoluta da affrontare, da un punto di vista giuridico, nell'ottica di una tutela della libertà di pensiero che mai – e, lo ripeto, mai – può giustificare la sterile e odiosa aggressione dei diritti e delle libertà altrui.

Parliamo di *hate speech online* e libertà d'espressione. Benché nell'odierno panorama giuridico, anche internazionale, manchi una definizione universalmente accettata, con la locuzione *hate speech* si intendono comunemente tutte le espressioni finalizzate all'insulto, all'offesa e alla negativa stigmatizzazione di altri individui sulla base di razza, genere, religione, orientamento sessuale e qualsiasi altra caratteristica o forma di appartenenza a gruppi, in grado di produrre gravi conseguenze in capo alle vittime di tale aggressione. Diffuse e reiterate attraverso Internet, tali forme d'espressione hanno l'effetto ulteriore di alimentare i pregiudizi, consolidare gli stereotipi e rafforzare le ostilità.

Posto che la libertà d'espressione va garantita anche nei casi in cui possa risultare scomoda, sopra le righe o sgradita, non sempre è agevole individuare il confine esatto fra le espressioni critiche, a volte anche esageratamente veementi, e quelle di odio vero e proprio.

Sul punto, il Consiglio d'Europa, nel Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica sull'incriminazione di atti razzisti e xenofobici, entrato in vigore il 1° marzo del 2006, ha definito come razzista e xenofobico «ogni materiale scritto, ogni immagine od ogni altra rappresentazione di idee o teorie, che sostengono, promuovono e incitano all'odio, discriminazione o violenza, contro ogni altro individuo o gruppo di individui, basato sulla razza, sul colore, sulla stirpe, sulle origini etniche o nazionali, così come sulla religione se utilizzata come pretesto per uno di questi fattori».

Lo stesso Consiglio d'Europa, in precedenza, con la raccomandazione n. 20, aveva qualificato esplicitamente come *hate speech* «tutte le forme

di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano odio, xenofobia, antisemitismo o altre forme di odio basate su intolleranza, includendo: intolleranza espressa con nazionalismo ed etnocentrismo aggressivi, discriminazione e ostilità contro minoranze, migranti e persone di origine immigrata».

Queste ultime definizioni circoscrivono la propria attenzione alle espressioni razziste e xenofobe, vera e propria piaga della società civile del XX secolo, emersa soprattutto durante il secondo conflitto bellico mondiale.

L'attualità però è ormai mutata e l'*hate speech* non può più essere confinato alle mere questioni razziali: basti pensare, a titolo esemplificativo, al verificarsi dei sempre più crescenti casi di cyberbullismo, diffamazione, minaccia, incitamento al suicidio, specialmente tra i più giovani, sui *social network*. A tal proposito, vari studi hanno rilevato che analizzando i siti *web*, i *social network* e i siti di giochi, i bambini risultano esposti a livelli di odio *online* più elevati durante la pandemia rispetto a prima, evidenziando persino un aumento del 70 per cento dell'odio tra bambini e adolescenti durante le *chat online* e del 40 per cento tra i giovani giocatori che comunicano tramite *chat* di gioco.

Durante le prime fasi della pandemia, i ricercatori hanno riscontrato un forte incremento di *post* e messaggi inneggianti a ideologie fasciste, razziste, antisemite, anti-immigrazione e xenofobe.

L'attuale quadro sociale di criticità civica sta diventando una nuova emergenza da affrontare anche attraverso gli strumenti della psicologia relazionale, della pedagogia, della più ampia tutela del benessere degli adulti, quanto degli adolescenti e dei bambini, dovendo prestare particolare attenzione a coloro che, trovandosi proprio nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza, si stanno incamminando verso la piena definizione di se stessi, come persone e cittadini del domani.

Il fenomeno globale dell'*hate speech* si contrappone inevitabilmente all'universale principio della libertà di manifestazione del pensiero e impone a ciascuno Stato di compiere una delicata opera di bilanciamento con altri principi cardine della democrazia, altrettanto imprescindibili per l'essere umano, come l'uguaglianza, la libertà sessuale, la libertà religiosa, la dignità umana, la protezione della reputazione e dell'onore. Da qui l'esigenza di regolamentare la libertà d'espressione in Rete, priorità perseguita anche dall'Unione europea attraverso molteplici interventi e risoluzioni approvate dal Parlamento europeo che incitano gli Stati membri ad attuare misure concrete di contrasto al fenomeno dell'odio *online*.

Veniamo ora all'approccio normativo europeo. Come già accennato, nell'ordinamento europeo e internazionale sono emerse molteplici definizioni di *hate speech* che si differenziano a seconda dei diversi aspetti di riferimento. Tale diversità purtroppo non agevola il raggiungimento di un quadro giuridico uniforme e coerente a livello internazionale.

Concentrandoci in ambito europeo, è doveroso evidenziare che le disposizioni più rilevanti in materia di contrasto all'incitamento all'odio sono quelle contenute nella decisione quadro 2008/913/GAI assunta il

28 novembre 2008 dal Consiglio d'Europa «sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale». Secondo tale decisione, devono essere considerati punibili, in quanto reati, determinati atti commessi quali: il pubblico incitamento alla violenza o all'odio rivolto contro un gruppo di persone o un membro di tale gruppo, basato sulla razza, sul colore, sulla religione o sul credo, sull'ascendenza, sull'origine nazionale o etnica, specificandosi che tale reato deve essere punibile anche quando commesso mediante diffusione e distribuzione pubblica di scritti, immagini o altro materiale; l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana in pubblico dei crimini di genocidio o contro l'umanità, i crimini di guerra, quali sono definiti nello Statuto della Corte penale internazionale (articoli 6, 7 e 8) e i crimini di cui all'articolo 6 dello Statuto del Tribunale militare internazionale, quando i comportamenti sono stati posti in essere in modo atto a istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro. Riguardo a tali reati, i Paesi dell'Unione europea devono stabilire sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive o pene detentive della durata massima di almeno un anno.

Tale decisione quadro rimane il punto di riferimento in questo ambito, per quanto altri strumenti giuridici abbiano affrontato la problematica dell'odio in aree specifiche, come la direttiva sui servizi di *media* audiovisivi 2018/1808/CE e la direttiva sul commercio elettronico 2000/31/CE.

Di recente, tuttavia, l'approccio delle istituzioni dell'Unione europea in materia d'incitamento all'odio e, più in generale, anche di contenuti illegali, si è esteso dall'uso della cosiddetto *hard law* a quello della cosiddetta *soft law*, in particolare verso l'uso di forme di co-regolamentazione, attraverso la quale la Commissione europea ha stabilito una serie di regole di comportamento di concerto con alcuni soggetti privati, in particolare le società che offrono servizi di comunicazione e informazione *online*. Questo approccio, infatti, parte dal presupposto che la società, dopo aver partecipato alla redazione delle regole, sarà maggiormente incentivata a rispettarle e farle rispettare nell'ambito della propria attività. Ed infatti, per prevenire e contrastare la diffusione dell'incitamento all'odio illegale *online*, il 30 maggio 2016 la Commissione ha concordato con Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube il cosiddetto codice di condotta per contrastare l'incitamento all'odio illegale *online*. Nel 2018, Instagram, Snapchat e Dailymotion hanno aderito al codice di condotta, Jeuxvideo.com invece ha aderito a gennaio 2019 e successivamente TikTok a settembre 2020. Il 25 giugno 2021 anche LinkedIn ha annunciato la propria adesione a tale codice di condotta.

L'attuazione del codice di condotta viene valutata attraverso un regolare esercizio di monitoraggio istituito in collaborazione con una rete di organizzazioni dislocate nei diversi Paesi dell'Unione europea. Utilizzando una metodologia comunemente concordata, queste organizzazioni verificano il modo in cui le società stanno attuando gli impegni assunti nel codice. In particolare, il codice richiede che le società valutino la maggior parte delle notifiche valide per la rimozione delle espressioni di odio ille-



gali in almeno ventiquattr'ore e rimuovano o disabilitino l'accesso a tali contenuti se necessario. Inoltre i firmatari dovrebbero prevedere un sistema di notifica di rimozione che consenta loro di rivedere le richieste di rimozione, alla luce proprio delle loro regole e delle linee guida comuni e, se necessario, delle leggi nazionali che recepiscono la decisione quadro 2008/913/GAI.

Il codice di condotta dell'Unione europea sta quindi fornendo una soluzione di contenimento del fenomeno dell'incitamento all'odio *online*. Più in concreto, dall'adozione del 2016, il codice di condotta sta dando esiti positivi, anche se estremamente allarmanti, considerando che lo scorso 7 ottobre la Commissione europea ha pubblicato i risultati della citata valutazione del codice, dalla quale è emerso quanto segue: le aziende IT hanno valutato l'81 per cento delle notifiche in meno di ventiquattr'ore, un dato peggiore della media del 2020 in cui ne venivano esaminate il 90,4 per cento; le aziende informatiche hanno rimosso il 62,5 per cento dei contenuti loro notificati nel 2019, mentre nel 2020 il tasso di rimozione è cresciuto nella misura del 71 per cento; i tassi di rimozione variavano a seconda della gravità del contenuto, ovviamente. È stato rimosso il 69 per cento dei contenuti che incitano all'omicidio o alla violenza contro gruppi specifici, mentre si attesta al 55 per cento la rimozione di contenuti che utilizzano parole o immagini diffamatorie rivolte a determinati gruppi. Nel 2020 il *report* degli interventi di rimozione rileva che esse sono aumentate rispettivamente dell'83,5 per cento per l'incitamento all'odio o violenza e del 57,8 per cento per i contenuti diffamatori.

Dal monitoraggio emerge che l'orientamento sessuale è il motivo di odio più comunemente segnalato: si attesta al 18,2 per cento, seguito da xenofobia (18 per cento) e dall'antigitanismo (12,5 per cento).

Per raggiungere tali risultanze, le aziende firmatarie hanno adottato una serie di strumenti tecnologici di valutazione e riconoscimento dei contenuti caricati sulle loro piattaforme. In particolare, hanno perfezionato gli algoritmi finalizzati a individuare i contenuti potenzialmente offensivi. Infatti, secondo i dati forniti dalle aziende stesse in merito ai contenuti segnalati, il solo lavoro umano potrebbe non essere in grado di raggiungere l'obiettivo.

Tali algoritmi tuttavia possono contrassegnare i contenuti solo sulla base di determinate parole chiave, che vengono continuamente aggiornate in una corsa costante contro la velocità dell'evoluzione del linguaggio soprattutto *online*, dovendosi prestare sempre attenzione anche all'interpretazione delle parole chiave ritenute sensibili.

L'*hate speech* è infatti un tipo di linguaggio da individuare anche in base al contesto, perché la stessa parola può cambiare radicalmente il suo significato se usata in occasioni, luoghi e tempi diversi. Un algoritmo che funziona solo attraverso la classificazione di alcune parole chiave non può quindi raggiungere il livello di complessità del linguaggio umano e corre il rischio di produrre un alto numero di falsi positivi e negativi in assenza di comprensione del contesto nel quale i termini stessi sono utilizzati.

Per ovviare a tale problema, una strategia utile è stata quella di includere una sinergia fra l'algoritmo e l'intervento umano non soltanto attraverso le segnalazioni operate dagli utenti individuali, ma attraverso forme di controllo dei contenuti sia interno che esterno. A tal fine, le aziende assegnano al *team* di dipendenti il compito di verificare i casi sensibili in cui l'algoritmo non è stato in grado di individuare se il contenuto è contrario agli *standard* della comunità o meno. I dipendenti quindi valuteranno in tempi molto brevi i contenuti potenzialmente dannosi al fine di fornire una decisione in merito all'opportunità di eliminarli. Tale *iter* fornirà poi un *feedback* all'algoritmo, che – potremmo dire – imparerà la lezione.

*PERCHINUNNO.* Desidero anch'io ringraziare tutti i membri della Commissione. Abbiamo dato parziale lettura della nostra relazione, che è più dettagliata e alla quale, per il resto, ci rimettiamo. Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni conclusive, dopodiché saremo a disposizione della Commissione.

Abbiamo esaminato qualche ulteriore dato che desta preoccupazione, come quello relativo a un 52 per cento delle giovani donne e adolescenti che hanno subito violenze *online*, comprese minacce e molestie sessuali.

Ci siamo concentrati anche nel comprendere quali possano essere le proposte concrete da sottoporre alla Commissione. Ebbene, i cittadini che hanno un reddito familiare in questo momento inferiore a 12.000 euro possono accedere al sistema del gratuito patrocinio. C'è però una norma, l'articolo 76, comma 4-*ter*, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, che consente a tutti i cittadini, a prescindere dal proprio reddito, di poter accedere all'istituto del gratuito patrocinio nei casi di violenza sessuale e in caso di altri reati. Una proposta concreta che oggi l'Associazione italiana giovani avvocati avanza a questa Commissione è, quindi, quella di estendere l'istituto del gratuito patrocinio anche per tutti quei reati di violenza e di incitamento all'odio razziale, quindi in particolare per quelli di cui all'articolo 604-*bis* del codice penale.

Per il resto, ci rimettiamo alla relazione e siamo a disposizione della Commissione.

*URRARO (L-SP-PSd'Az).* Ringrazio i rappresentanti dell'Associazione italiana giovani avvocati, il presidente Perchinunno e gli autorevoli intervenuti per il loro contributo molto importante nell'ambito di un'indagine conoscitiva particolarmente significativa in questa legislatura e di questa Commissione, che si sta occupando di un tema delicato. Si tratta di un'indagine che parte dall'analisi dei fenomeni di intolleranza, antisemitismo e razzismo, ma che si sta allargando al più ampio ambito di tutto ciò che si riferisce al discorso d'odio, al linguaggio dell'odio e ai *vulnus* ordinamentali rispetto al quadro codicistico penale, sia nazionale sia sovranazionale. Gli spunti dei difensori dei diritti dei cittadini, ma soprattutto dei custodi dei diritti dei cittadini, quali i rappresentanti dell'avvocatura, sono pertanto per noi di particolare pregio.

Venendo al nostro ordinamento e cercando anche di condividere alcune linee guida per quello che sarà il documento finale di questa Commissione di qui a qualche mese, prendiamo atto (con l'avvocatura credo che debba essere condivisa un'analisi anche tecnica rilevante sotto questo profilo) che le sanzioni penali previste dagli articoli 604-*bis* e 604-*ter* del codice penale hanno reso un contributo tutto sommato modesto rispetto alla lotta contro i discorsi d'odio. Basterebbe pensare che negli anni che abbiamo analizzato, soprattutto nell'ultimo quinquennio, i procedimenti iscritti per questi reati non hanno superato complessivamente le 300 unità; le iscrizioni sono state concentrate anche in alcune parti d'Italia, addirittura l'80 per cento si è concluso con l'archiviazione o con l'assoluzione. Ci rendiamo conto, quindi, che c'è qualcosa da meglio evidenziare, per cui le proposte dell'avvocatura, di chi ha un osservatorio anche dalle aule di giustizia per questo e per altri temi sentinella *a latere*, possono essere davvero di grande aiuto e contributo.

Vorrei evidenziare (certo di trovare una sicura condivisione da parte di un'avvocatura che si pone in un rinnovato ruolo sociale, così come consacrato da una riforma del 2012 che l'avvocatura ha atteso per oltre ottant'anni) i temi della prevenzione, della formazione e della sensibilizzazione, di forme di educazione anche *extra moenia* rispetto ai tribunali. Sono certo che raccoglierete questa sfida per chi si pone come difensore dei diritti dei cittadini, ma soprattutto come custode di una parte significativa dei nostri diritti anche di rilevanza costituzionale, particolarmente compressi da questa pandemia che ha ulteriormente amplificato determinate criticità.

PRESIDENTE. Desidero anch'io ringraziare i rappresentanti dell'Associazione italiana giovani avvocati. Ritengo molto importante quest'audizione, che completa sicuramente uno dei filoni della nostra indagine conoscitiva, e di assoluto valore la proposta che in conclusione avete avanzato, quella che riguarda l'istituto del gratuito patrocinio.

Penso che per noi sia molto importante capire da voi, in virtù dell'attività che svolgete quotidianamente, come pensate che dalla base normativa della Costituzione si possa poi sviluppare nel nostro ordinamento un intervento normativo e se ritenete che questo intervento normativo sia necessario per il contrasto dei discorsi d'istigazione all'odio e quindi discriminatori.

L'avvocato Mirone, nel suo intervento, ha parlato di una nuova emergenza, di una criticità civica. Molto spesso questa criticità civica l'abbiamo affrontata come questione sociale assolutamente urgente, che mette a rischio la coesione sociale e la nostra democrazia.

Vi chiedo quindi come pensate che, sulla base della nostra Costituzione, si debba sviluppare un intervento normativo per contrastare i discorsi discriminatori e quindi per continuare a riaffermare il principio della dignità inviolabile della persona, nel momento in cui viviamo un contesto completamente nuovo di recrudescenza di questi fenomeni, so-

prattutto in virtù della pervasività degli strumenti delle piattaforme digitali, che è stato un tema centrale della vostra relazione.

In particolare, vorrei consegnarvi una questione per me molto importante, cioè se l'assenza di una disciplina normativa che definisca l'*hate speech* impedisca di far valere le ragioni delle vittime. Ci siamo trovati molto spesso a trattare questo aspetto, nel corso dell'indagine conoscitiva, perché ci è stato rilevato più volte come l'assenza di questa disciplina normativa sia una delle cause del cosiddetto *under-reporting*, quindi della mancanza di denuncia. Probabilmente questo è anche un tema che riguarda una difficoltà di formazione nel settore della giustizia, in particolare tra i magistrati, ad esempio, rispetto a questi fenomeni che, non essendo classificati da una fattispecie normativa, di fatto finiscono per non essere affrontati come dovrebbero.

In sostanza, la questione è qual è il vostro punto di vista su questo tema, se e come debba esplicarsi l'intervento normativo in riferimento anche alla vostra facoltà di difendere le vittime, quindi le persone che sono più deboli nella nostra società. Questo punto è sicuramente oggetto di discussione nella vostra Associazione, nel mondo della giustizia italiana, ed è diventato uno dei principali oggetti di discussione anche nella politica, perché i fenomeni di discriminazione e d'istigazione all'odio, nel contesto sempre più pervasivo della Rete, sono diventati un elemento dirimente della tenuta delle nostre democrazie e della tenuta sociale, quindi di assoluto rilievo.

*PERCHINUNNO.* Devo dire che accolgo le sue considerazioni con grande interesse, perché la nostra è un'associazione di giovani avvocati ma antica, con oltre cinquantacinque anni di storia, e da sempre ogni due-tre anni organizziamo una conferenza nazionale sul tema della difesa dei non difesi. Negli ultimi anni abbiamo affrontato anche questi temi.

Faccio una battuta: odiare deve costare, ma a nostro avviso deve costare non tanto da un punto di vista della repressione penale, perché purtroppo quando si inseriscono nuovi reati bisogna avere anche una visione d'insieme che ci dice che il sistema giustizia è lento e farraginoso e che necessita sempre di interventi: quindi inserire nuove forme di reato molto spesso non è la soluzione al problema.

Dobbiamo accelerare, ovviamente specificando meglio le fattispecie vere e proprie – cercando di identificarle in maniera più concreta – ma anche ipotizzare gli strumenti risarcitori che possano essere il vero deterrente nei confronti di chi oggi sul *web*, soprattutto attraverso l'interfaccia del *social*, con grande facilità esprime pensieri d'odio senza averne neanche la cognizione. L'aspetto risarcitorio molto spesso può essere lo strumento più rapido per far comprendere quanto sia sbagliato e inopportuno ripercorrere delle considerazioni d'odio.

Da parte nostra, quindi, c'è tutto l'impegno a portare all'attenzione della Commissione anche delle proposte più specifiche in ordine ai possibili strumenti legislativi da adottare per migliorare una situazione molto grave.

*MIRONE.* Come ha già ampiamente esposto il presidente Perchinunno e com'è indicato anche nelle note conclusive dell'intervento, la tipizzazione è sicuramente uno strumento valido ed efficace per consentire un contrasto giuridico del fenomeno dell'odio anche nelle aule di giustizia, ma – come abbiamo avuto modo di esprimere nella relazione – è importante anche la rieducazione del reo, lavorare anche e soprattutto sui giovani, perché purtroppo i reati molto spesso possono essere anche giovani che utilizzano lo strumento dei *social network* senza averne una perfetta consapevolezza. In questo senso, un'alfabetizzazione informatica è sicuramente fondamentale.

AIGA è un'associazione di giovani, di avvocati del futuro, e quindi non può che pensare a chi sarà domani un cittadino adulto. Credo che sotto questo punto di vista, riportandomi alle parole scritte dal Presidente, sia fondamentale fare una valutazione non solo in termini di repressione, ma anche in termini di sensibilizzazione e di prevenzione culturale e giuridica. In questo, credo che gli avvocati, come diceva correttamente il senatore Urraro, siano chiamati per una vocazione naturale a svolgere un ruolo anche sociale all'interno del contesto della cittadinanza.

*PRESIDENTE.* Ringrazio i rappresentanti dell'Associazione italiana giovani avvocati per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*





